



del michelangiolesco «Giudizio universale» mischiate a quelle dello tsunami giapponese, *Ora ci tocca anche Sgarbi* è stato una specie di one-man show di oltre due ore in cui il critico d'arte e urlatore di professione ha messo in scena solo se stesso: il tema era «il padre» (la pia Lorenza Lei non aveva voluto che si parlasse di Dio, come inizialmente previsto), e così ecco sfilare in sequenza le immagini le parole del grande critico Federico Zeri (a cui Sgarbi *illo tempore* augurò la morte), di Pasolini, di Buster Keaton, di Renzo Arbore, di Carmelo Bene, il tutto frulato con immagini del medesimo Sgarbi mentre urla di rabbia contro Cecchi Paone o Alessandra Mussolini nelle

All'attacco

Il Pd: «Chi pagherà ora per il suo contratto?»

Vittorio dixit

«Ho osato troppo: io volevo parlare del bello d'Italia»

trasmissioni trash... un crescendo paradossalmente privo di ritmo, in cui il vescovo di Noto recita una sua omelia su Cristo, il giornalista Carlo Vulpio fa una tirata sulle presunte aberrazioni del fotovoltaico in Puglia (la giunta Vendola ha immediatamente annunciato querele per diffamazioni e calunnia), e Sgarbi medesimo ha ululato contro i giornalisti e i giudici («bugiardi! falsari!»), colpevoli di aver tirato in ballo la città di cui lui è sindaco, Salemi, in una storia di infiltrazioni mafiose, col solo scopo «di bloccare questa trasmissione»... e a conclusione, dopo un insulto a Oliviero Toscani («traditore! traditore!»), il tripudio finale con l'arrivo in studio del figlio ventenne Carlo, imbarazzatissimo nel dover mettere in piazza l'assenza totale del padre in quanto padre, mentre in collegamento c'è papà Giuseppe, il tutto per mettere in scena la sgarbitudine del mondo, l'egomania di un uomo che un tempo fu critico d'arte.

Ovvio la coda di polemiche: Stefano Fassina del Pd chiede «chi ora pagherà il contratto di Sgarbi», su cui anche i consiglieri d'opposizione della Rai chiedono «chiarimenti», alcuni senatori pd definiscono la trasmissione «indecente», l'Idv fa notare che questo è «l'ultimo fallimento di Masi».

«Io non voglio parlare del brutto, io parlo del bello, della bellezza d'Italia», così aveva detto il nostro all'inizio della trasmissione. Bella beffa la copertina di *Tv Sorrisi & Canzoni* attualmente in edicola: «Batterò il record di Saviano», a caratteri cubitali. ♦

L'indagine

La finanza a Viale Mazzini per le spese di Minzolini



Va avanti l'indagine sulle note spese effettuate tramite la carta di credito aziendale dal direttore del Tg1 Minzolini, indagato dalla procura di Roma per peculato. La Finanza martedì scorso è tornata in Rai, a viale Mazzini, per acquisire presso l'ufficio risorse umane ulteriore documentazione contabile. Gli inquirenti intendono anche ascoltare Mauro Masi, ex direttore generale, perché è in atto una verifica sulla correttezza dell'indagine interna svolta dall'azienda sul caso al termine della quale Minzolini fu assolto. A.CAM.

IL CASO

Salemi, ecco le intercettazioni «imbarazzanti»

Afferma il Tribunale di Trapani che «a Salemi c'è un vero e proprio condizionamento mafioso di tutta l'attività amministrativa del Comune». L'uomo che incarna questa accusa è Pino Giammarinaro, sponsor del sindaco Sgarbi, che secondo le recenti indagini della Questura trapanese partecipa occultamente alle fasi decisionali del piccolo centro. Sgarbi ovviamente contesta: «Mai subito condizionamenti». Per farsi un'idea ecco un colloquio del 26 gennaio 2010 tra il sindaco e Giammarinaro. «Ma cosa hai fatto, hai sostituito assessori?» «No, ho sostituito Toscani» si giustifica Sgarbi. «Ah, e siccome ci sono voci in giro...mi dispiacerebbe sapere...è giusto?» «No, no», dice Sgarbi. «Dovremo sostituire la Bivona (assessore al Comune ndr) - aggiunge il sindaco - ma faremo un nome insieme...». «Noi stiamo facendo le cose normali che tu nemmeno vedi... le attività di ogni giorno, cose che servono e che tu non segui... pero non facciamo discorsi che non hanno senso, i debiti fuori bilancio chi li approva?» «Si certo - dice Sgarbi. «Stai tranquillo - chiude Giammarinaro - che noi brutte figure non te ne facciamo fare...L a Bivona? Quando lo dobbiamo sostituire la sostituisco...». E poi dicono che le intercettazioni non servono.

NICOLA BIONDO

Le torri tv che fanno gola a Mediaset Nei piani di Masi erano da vendere

L'ex Rai intendeva vendere le torri di trasmissione televisiva per ripianare il buco aziendale. Strutture che Mediaset ritiene strategiche. Tanto da intavolare una trattativa per fondersi col secondo operatore del settore, Dmt.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Nel piano industriale lasciato in eredità da Mauro Masi alla Rai si legge il futuro prossimo di Mediaset. Per risanare il buco da 98 milioni di euro (bilancio licenziato mercoledì dal cda di viale Mazzini) l'ex dg aveva pensato di vendere uno degli asset Rai che fanno utili: le torri per la trasmissione del segnale televisivo riunite nella società Rai Way.

Un affare soprattutto per i diretti concorrenti di viale Mazzini, cioè Mediaset che punta invece a diventare il primo soggetto di questo mercato. Per farlo, il gruppo di Pier Silvio Berlusconi il trenta marzo ha intavolato una trattativa per integrarsi con Dmt, Digital Multimedia Technologies, secondo operatore del settore - dopo Rai Way - con 1.498 torri di trasmissione in tutta Italia.

Si tratta di un ritorno al passato, poiché Dmt è una costola del Biscione ceduta alcuni anni fa al manager Alessandro Falciai. Una costola che nel tempo è cresciuta fino a realizzare nell'ultimo trimestre 2011 ricavi per 14,5 milioni di euro.

L'operazione di fusione è spiegata così nel resoconto di gestione di Dmt, pubblicato pochi giorni fa: «È previsto che Rti Spa, società posseduta al 100 per cento da Mediaset Spa ed azionista unico di Elettronica Industriale Spa, venga a detenere una partecipazione non inferiore al 60 per cento di Dmt Spa...».

Elettronica Industriale e Dmt si unirebbero in una nuova società che diventerebbe il primo operatore del settore, al pari di Rai Way. L'affare è soggetto all'ok di Consob e Authority, anche perché Mediaset non vuole lanciare un'Opa su Dmt e per questo

fa appello ad alcune deroghe previste dal Regolamento Consob. Ma c'è di più.

Ieri i sindacati hanno firmato un verbale di cessione di ramo d'azienda. Elettronica Industriale intende cedere a nuova società costituita ad hoc, Elettronica Industriale Towers, i suoi 515 dipendenti. Tutti tranne uno. È un passaggio fondamentale, che spiega cosa accadrà in futuro: Elettronica Towers si fonderà con Dmt in una nuova società ancora senza nome per gestire le torri; Elettronica industriale, invece - quella con un dipendente, libera di cambiare ragione sociale - concorrerà insieme agli altri operatori, Rai e

Integrazione

Il Biscione con Dmt per diventare leader nelle infrastrutture tv

Sky, per prendere le super frequenze digitali in ballo con l'ultima gara fatta dal governo e ora al vaglio dell'Ue. Secondo indiscrezioni di stampa, chi avrà più ripetitori avrà più possibilità di prendere le frequenze. Ad ogni modo, alla fine dell'operazione, che deve chiudersi entro giugno, Mediaset si sarà rafforzata dal punto di vista finanziario e infrastrutturale. La cosa rende «vigili» gli editori tv che si servono delle torri di trasmissione Dmt. L'ad di Telecom Italia Media, Giovanni Stella, ha fatto sapere che non escluderebbe un ricorso all'Antitrust se l'integrazione tra Dmt e Elettronica Industriale (Mediaset) dovesse comportare conseguenze dannose «in termini di copertura territoriale o di prezzi di accesso». Dall'altra parte, il segretario della Slc-Cgil, Riccardo Ferraro, si domanda «come mai mentre Mediaset fa un'operazione per sé positiva cercando di acquisire le torri, Masi abbia ritenuto le torri tv irrilevanti, tanto da volerle vendere». I sindacati chiedono alla nuova dg Lorenza Lei un'inversione di tendenza. ♦